



Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

**#FAISQUADRA
PER CAMBIARE IL PAESE**

Numero 6-7 - giugno-luglio 2018 - € 1,80

SOS.



CAPORALATO

Campagna di ascolto e denuncia
contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare

Chiama il
Numero verde gratuito

800.199.100

*Attivo dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 17.00
e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00*



www.faicisl.it

 [sos caporalato](#)

 [#soscaporalato](#)

Sommario



E cambiamento sia, purché faccia bene al Paese
di Onofrio Rota

Cambiare la Cisl per cambiare il Paese
di Annamaria Furlan

Un rinnovo difficile ma con contenuti interessanti
di Stefano Faiotto

#FaiSquadra! Per giocare e vincere un'importante partita
di Ludovico Ferro

Acqua Tour: dal lavoro al cibo. Per la bellezza e la sicurezza dei territori
di Raffaella Buonaguro

Politiche forestali e ambientali: un Seminario per guardare al futuro
N.d.r.

Un nuovo protagonismo per la Cisl
N.d.r.

Dieci anni di Foragri, tra ricerca e innovazione
N.d.r.

Caporalato, ancora nuovi arresti. La legge 199 non è pura burocrazia
di Rossano Colagrossi

Il caporalato: dalla miseria del diritto, al diritto come sistema di valori per la persona
di Luigi Battista

Gli immigrati nel Lazio tra nuove dinamiche territoriali
di Rando Devole

Necessaria una cultura della formazione permanente
di Gianni Alviti

Da "Local a Global", per leggere la dimensione transnazionale
di Alessandro Anselmi

La formazione dimensione essenziale per la Persona
N.d.r.

Un nuovo accordo per la trasformazione del pomodoro

Nasce l'Ente Bilaterale Agricolo di Parma

Barilla. Rota esprime soddisfazione per l'annuncio di nuovi investimenti

PAC: no al taglio del budget agricolo

Forestali Sardegna: accordo sugli aumenti

Giovani e lavoro: infortuni e malattie professionali

Editoriale 4

Editoriale 6

Contrattazione 7

In primo piano 10

In primo piano 11

Attualità 12

Attualità 15

Attualità 17

Attualità 19

Attualità 21

Attualità 24

Attualità 26

Vita sindacale 28

Vita sindacale 30

Notiziario 31

Notiziario 31

Notiziario 32

Notiziario 32

Notiziario 33

Il punto dell'INAS 34

FAI Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 6-7 – giugno/luglio 2018

Editore FAI Cisl - Direttore Onofrio Rota - Direttore responsabile Vincenzo Conso

Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652

Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 03/07/2018

consultabile anche
su www.faicisl.it

E cambiamento sia, purché faccia bene al Paese

Dalla politica giungono messaggi contrastanti. Cisl e FAI Cisl pronti a fare la propria parte

di Onofrio Rota

A pochi giorni dall'insediamento del nuovo Governo è ancora difficile scattare una fotografia della politica nostrana. I fatti hanno confermato, anche con gli ultimi ballottaggi, che esiste una buona parte della popolazione, un'allarmante metà, divenuta indifferente alla partecipazione politica e alle votazioni elettorali. Mentre un'altra buona parte ha deciso di dare fiducia a un Governo che si autoproclama come "Governo del cambiamento". Queste persone meritano indistintamente rispetto e ascolto, e guai a liquidare le trasformazioni in corso come fase breve di un ricorso storico.

Per quanto ci riguarda, alcune cose emerse hanno già posto interrogativi importanti per il mondo del lavoro e per i nostri comparti. Noi della FAI Cisl, forti di un'identità riformista e della nostra autonomia rispetto alla politica, diciamo che se cambiamento dev'essere, allora cambiamento sia. Siamo pronti a fare la nostra parte, se cambiamento vuol dire mettere fine alla diffusa mancanza di equità e giustizia sociale. Se cambiamento vuol dire ottenere concrete misure per invertire



quei preoccupanti nuovi dati Istat che ci parlano di 5 milioni di persone, tra cui molti giovani, in povertà assoluta. Siamo pronti a mobilitarci ovunque ci sia da far sentire la voce potente delle tante persone che ogni giorno producono ricchezza per il Paese, pur vedendo mortificati i propri sforzi da incertezze e precarietà. Così come staremo sempre dalla parte di chi un lavoro lo vorrebbe ma non lo trova, e dei tanti pensionati che alla politica chiedono dignità e serenità.

Ce ne sono, eccome, di cose da cambiare. Per questo abbiamo fortemente apprezzato i temi che Annamaria Furlan ha posto al centro

dei colloqui con i nuovi Presidenti di Camera e Senato: riforma fiscale, legge di iniziativa popolare proposta dalla Cisl, tutela della famiglia, crescita, lavoro, sicurezza, estensione dei diritti fondamentali ai lavoratori della gig economy, lotta contro lo sfruttamento degli immigrati, piena attuazione della legge contro il caporalato. Solo se passa per queste vie, assumendo la via della condivisione con le parti sociali e con il Paese reale, il cambiamento può far bene al Paese. Altrimenti rimane una bella parola, buona per ogni slogan elettorale ma, di fatto, privata dei suoi più profondi significati.

A sentire l'agenda politica attuale, sembrerebbe piuttosto di tornare indietro, come nel gioco dell'oca dove il partecipante si ritrova sempre, prima o poi, al punto di partenza. Torna una certa retorica che vorrebbe i leader politici come portavoce dei lavoratori, rispolverando infauste ideologie della disintermediazione e della democrazia diretta che hanno già dimostrato di non portare nulla di buono. Si torna ad accusare ong e migranti di essere il male del mondo, come se il proble-

ma fossero le persone in fuga da guerre e povertà e chi salva loro la vita. Tornano in voga gli stereotipi del rom parassita, del dipendente pubblico fannullone, delle leggi come puro orpello burocratico. E si torna a legittimare un linguaggio aggressivo e dai toni involgariti che speravamo di esserci lasciati alle spalle.

Su questi temi i problemi sono reali. Che gli egoismi nazionali abbiano lasciato all'Italia il ruolo impossibile di un'unica governance dei salvataggi in mare e dell'accoglienza dei migranti, è difficile negarlo. Così come a nessuno può saltare in mente di affermare che nel Paese non esistano pesanti sacche di illegalità diffusa, criminalità organizzata, disoccupazione, specialmente al Sud e per i giovani. Ma, appunto per questo, come può pretendere un Governo di portare a casa risultati positivi, rifiutando il confronto e attaccando etichette di buonismo a chiunque si mostri contrario alla linea di questo o quell'altro Ministro? Noi diciamo una cosa molto semplice. Questo Governo vuole essere per il cambiamento? Bene, allora prenda tutti i dossier rimasti incompiuti e dimostri di saperli portare a compimento in modo condiviso e a favore del bene comune. Dimostri di lavorare per l'unità del Paese, e non per l'indebolimento di un tessuto sociale messo già a dura prova da dieci anni di crisi economica e di smisurata crescita delle disuguaglianze.

In questa prospettiva è lecito domandarsi, ad esempio, che senso abbia l'ostinato richiamo alla revisione della legge contro il caporalato. Vogliamo veramente tornare a quando sfruttatori senza scrupoli agivano in totale libertà, consapevoli di cavarsela al massimo con una multa di poche centinaia di euro? Vogliamo veramente far credere di promuovere l'integrazione, smantellare le baraccopoli, ripristinare la legalità, giustificando il lavoro nero e stipendi da due euro l'ora? E come si pretende di fare la voce grossa per difendere il nostro agroalimentare dalla concorrenza sleale, se poi la voce contro sfruttatori e caporali si fa piccola e spaurita?

Il nuovo Ministro dell'Agricoltura ha affermato che con la legge 199 sul caporalato non è migliorato niente. Un'affermazione grave, se solo pensiamo che oggi sono finiti i tempi in cui si poteva sfruttare la manodopera facendo finta di non sapere nulla di quel che accade nelle proprie aziende e nelle rispettive filiere. Abbiamo detto tante volte, e non ci stancheremo mai, che semmai il problema sta nel non aver ancora realizzato, fino in

fondo, quanto previsto dalla legge in materia di prevenzione. Se veramente si vuole praticare il cambiamento, è lì che bisogna agire, dialogando con le parti sociali per imprimere una svolta. E non restaurando quanto esisteva in precedenza.

È con questa prospettiva che dovranno essere interpretati i tanti altri fronti aperti nel mondo del lavoro agroalimentare ambientale e industriale. Contiamo, ad esempio, di trovare nel nuovo Ministro dell'Ambiente un interlocutore sensibile, a cui stia veramente a cuore la tutela del nostro sistema ambientale e forestale. Un sistema che regge sull'operato delle tante lavoratrici e dei tanti lavoratori che mettono in sicurezza il territorio e fanno crescere il Paese grazie alla multifunzionalità tipica del settore. Il nostro impegno sarà massimo, per portare il cambiamento anche in quest'ambito e puntare un riflettore sul rinnovo del contratto nazionale degli operai idraulico-forestali.

Perché per noi è vitale riuscire a costruire, con le parti datoriali e il contributo delle istituzioni, contratti, norme e piattaforme che facciano del lavoro dignitoso e di qualità una leva per lo sviluppo sostenibile, per la sicurezza, per la crescita delle comunità locali. Non ne facciamo argomento di propaganda o retorica veteroambientalista, ma argomento di discussione per rilanciare la nostra economia con il buon lavoro. Sappiamo di poter fare molto e contiamo soprattutto sugli attuali strumenti della contrattazione e della bilateralità. Possiamo fare leva su contratti equilibrati e innovativi, capaci di sostenere la competitività delle imprese e tutelare la dignità di chi lavora, rafforzando la formazione e l'aggiornamento, nonché la premialità sul mercato delle aziende più virtuose.

Un bel traguardo, da questo punto di vista, lo abbiamo raggiunto con il rinnovo del contratto degli operai agricoli e florovivaisti. Un accordo che ho definito, e lo ribadisco, come un sostegno strategico per la nostra economia. Siamo riusciti a costruire, con una faticosa trattativa e anche grazie alla mobilitazione dei lavoratori, un contratto che è tra i più avanzati e fa leva su salario, welfare, legalità. Ma l'intesa è stata anche una bella conferma della forza di relazioni sindacali fondate sul profondo rispetto reciproco tra le parti e sul senso di responsabilità nei confronti delle tante persone rappresentate e del Paese intero. Per noi è così che si fa il cambiamento. E c'è di che prendere nota, con i tempi che corrono.

Cambiare la Cisl per cambiare il Paese

La Conferenza dei Servizi è stata una grande occasione per aggiornare e rafforzare il nostro essere al servizio della persona

*di Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl*

In questi anni la Cisl ha affrontato la sfida del cambiamento con proposte sindacali chiare e attraverso scelte coerenti sul piano organizzativo. Dopo l'Assemblea dei nostri quadri di tre anni fa ed il Congresso confederale dello scorso anno, tante cose sono cambiate nella nostra Organizzazione. Abbiamo modificato le regole interne nel segno della maggiore trasparenza e rinnovato largamente il gruppo dirigente, innestando giovani motivati e di grandi capacità a livello nazionale, nei territori, nelle categorie, negli enti della Cisl. Anche alla FAI Cisl è cambiato nelle scorse settimane il gruppo dirigente nazionale nel segno di una grande unità interna, di piena continuità politica e di condivisione di una linea sindacale riformista, autonoma dalla politica, della quale Onofrio Rota è oggi interprete e garante. Ora ci attende una nuova sfida: riorganizzare anche il nostro sistema di servizi per renderlo più efficiente e più adeguato alle nuove esigenze ed ai bisogni dei nostri iscritti, delle cittadine e dei cittadini, delle famiglie, dei giovani, degli immigrati, di quanti si accostano al sindacato, anche in relazione alle trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche della società



italiana. Di questo abbiamo discusso nella nostra Conferenza Nazionale dei Servizi, assumendo decisioni ed indirizzi chiari. In un Paese dove si veicolano solo messaggi di rottura tra lavoro e impresa, tra chi il lavoro ce l'ha e chi non lo ha, tra le generazioni, tra cittadini italiani e immigrati, attraverso la nostra Rete dei Servizi si possono riannodare i fili del vivere insieme valorizzando la centralità del valore del lavoro e della solidarietà. I Servizi del sindacato sono un concreto sostegno a tutte le persone più deboli, ai poveri, agli esclusi della società.

Lo facciamo conservando i nostri principi ideali che vedono nella tutela dell'iscritto la centralità della nostra azione quotidiana, una tutela a

360 gradi che noi vogliamo allargare a tutti, migliorare prendendoci cura della persona e della sua famiglia in tutte le fasi della vita e per tutte le necessità. Con la tessera della Cisl ogni nostro iscritto potrà recarsi in qualsiasi sede della nostra Organizzazione per chiedere assistenza fiscale, tutele previdenziali e dei propri diritti, sostegno per i lavoratori immigrati, una migliore formazione professionale legata al lavoro, tutele come inquilini, consumatori, giovani in cerca di occupazione. È il modo concreto per attuare i valori di fondo su cui è stata fondata la Cisl: attuare quei principi di sussidiarietà scritti nella nostra carta costituzionale che oggi devono esser rafforzati con la contrattazione per costruire un welfare a misura della persona.

Cambiare la Cisl per cambiare il Paese: questa rimane la nostra battaglia sindacale che vogliamo portare avanti con grande determinazione, coraggio e coerenza insieme alla FAI Cisl per combattere le disuguaglianze sociali, la povertà, lo sfruttamento che esiste in molti settori del mondo del lavoro, attraverso i valori della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione sociale, con riforme del lavoro eque e condivise.

Un rinnovo difficile ma con contenuti interessanti

Il nuovo CCNL operai agricoli, dopo una lunga trattativa è ormai realtà.
Un importante risultato che rafforza welfare e bilateralità

Il 19 giugno presso la sede nazionale della Confagricoltura si è rinnovato il Contratto Nazionale degli operai agricoli e florovivaisti. Si tratta del Contratto Nazionale più importante della categoria e con i suoi, più di un milione, lavoratori interessati fra operai fissi e stagionali, rappresenta uno dei Contratti Nazionali più grandi del Paese.

Parliamo di circa un milione di lavoratori a tempo determinato e quasi 100.000 lavoratori a tempo indeterminato, distribuiti su tutto il territorio nazionale che producono quell'alimentare italiano che

fa dell'Italia una delle realtà più importanti nel mondo; si pensi che l'agroalimentare italiano rappresenta una delle voci più importanti del nostro Export, tutelando per anni i dati sulla tenuta del bilancio italiano.

Parliamo quindi di un importante contratto di lavoro che ha registrato nel suo rinnovo elementi di difficoltà e che però alla fine ha permesso il varo di un accordo con contenuti certamente interessanti sia per la parte datoriale che soprattutto per la parte dei lavoratori interessati.

Rinnovo difficile quindi, anche se i tempi di chiusura del tavolo di trattative non è stato particolarmente lungo, si pensi che tradizionalmente i tempi di rinnovo si sono quasi sempre protratti oltre l'estate, mentre questo contratto ha visto la conclusione nel mese di giugno, anticipata rispetto alla tradizione, ma comunque contrassegnata da una rottura delle trattative con la proclamazione di iniziative di sciopero e di mobilitazione che hanno chiamato la categoria a sostenere il tavolo di confronto.



Fai Proposte n. 6-7 – giugno/luglio 2018

Contrattazione

7

Le difficoltà erano legate ad alcune aspettative che le nostre controparti avevano inserito nella trattativa legate a temi particolarmente delicati come quello dell'orario di lavoro (togliere le 6 ore e 30 minuti giornaliere), quello della regolazione contrattuale per le aziende plurilocalizzate (presenti su più province) oltre alla volontà delle nostre controparti di reinserire i minimi contrattuali a livello nazionale. Parliamo di tre materie molto delicate poiché affrontano questioni legate all'organizzazione quotidiana del lavoro in azienda, come nel caso dell'orario di lavoro e di temi legati alla struttura contrattuale del nostro settore, come nel caso della semplificazione contrattuale per le grandi aziende localizzate su più territori. Infine poi la materia sul salario minimo nazionale rischiava di annullare l'efficacia dei rinnovi di CPL, creando un riferimento retributivo unico nazionale.

Oltre queste questioni presentate al tavolo dalle nostre controparti, c'erano poi naturalmente le richieste presenti nella nostra piattaforma contrattuale, con contenuti importanti come le materie legate al tema degli appalti, alle materie legate alla tutela delle figure più deboli, alla necessità di regolare il mercato del lavoro attraverso una gestione contrattuale della legge 199 sul caporalato.

Possiamo quindi immaginare come sul tavolo contrattuale fossero presenti diversi elementi di difficoltà e di possibile scontro che hanno portato ad una rottura del tavolo contrattuale e la conseguente

proclamazione di una giornata di sciopero nazionale con manifestazioni locali davanti alle Istituzioni come Prefetture o palazzi Regionali. Iniziative che erano partite con un lavoro importante che le nostre strutture avevano messo sul terreno, attraverso assemblee, incontri, direttivi con i lavoratori che hanno garantito una riapertura del tavolo prima della effettuazione la giornata di sciopero.

I contenuti del rinnovo rappresentano un risultato particolarmente importante, poiché siamo riusciti a rispondere ad alcune questioni poste dalla nostre controparti agricole, senza andare a snaturare l'impianto del nostro contratto, cercando di migliorarlo in diverse parti e prevedendo una regolazione contrattata di materie delicate e fonte spesso di scontro fra lavoratori ed aziende.

In particolare siamo riusciti a scongiurare la definizione di un salario minimo nazionale, mantenendo così intatto il valore provinciale nella definizione dei salari di qualifica, abbiamo previsto la possibilità di regolare i contratti per le aziende plurilocalizzate, affidando alla contrattazione specifica la materia prevedendo però che la stessa deve essere tenuta da un tavolo con la presenza delle sole Organizzazioni che stipulano il CCNL, affidando così a noi stessi tale compito.

In materia di orario di lavoro siamo intervenuti sulla flessibilità e sull'articolo delle interruzioni e recuperi, per affidare alla contrattazione di secondo livello uno spazio ulteriore di regolazione locale su di una materia così delicata come quella dei tempi di lavoro.

Il tema degli appalti è stato significativamente implementato nel tentativo di contrastare lo sfruttamento e le cooperative senza terra; obiettivo che deve vedere anche le nostre controparti interessate a regolare in maniera positiva il lavoro in agricoltura, così come siamo riusciti ad inserire i contenuti della legge 199 in materia di caporalato sull'allegato che regola la rappresentanza, su tale materia abbiamo tutti la consapevolezza che serve un lavoro che le parti contrattuali possono mettere in campo, anche attraverso la regolazione contrattuale e soprattutto attraverso la bilateralità.

Sempre sui contenuti, il rinnovo ha permesso un significativo passo in avanti, in materia



sociale, si pensi che è stato previsto un intervento dell'EBAN, a sostegno del reddito in caso di licenziamento dei lavoratori fissi, a sostegno della maternità facoltativa, un sostegno nei casi di lavoratori colpiti da malattie particolarmente gravi e posti in aspettativa non retribuita ed un aiuto nei casi legati alla molestie.

Questo "pacchetto" significativo di prestazioni che l'EBAN dovrà mettere in campo, sarà chiaramente condizionato dalla tenuta di bilancio da parte dell'Ente stesso, ma crediamo che l'insieme delle prestazioni previste vedrà un pronta applicazione; con queste ulteriori misure, che si aggiungono a quelle già erogate dall'EBAN, vedi il FISA in materia sanitaria, o il bando sulla sicurezza sul lavoro che annualmente viene erogato, fa di tale Ente una realtà fra le più interessanti nel panorama della bilateralità nazionale.

Altre materie poi interessate da miglioramenti riguardano l'apprendistato, l'attestazione della formazione svolta, il part-time, e non ultimo l'aumento salariale, con un aumento del 2,9 % su base biennale, con un aumento dal primo luglio del 1,7% ed un successivo 1,2% da marzo del 2019; si tratta di un riconoscimento retributivo che tutela i salari dei lavoratori del settore e va oltre gli indicatori legati all'aumento del costo della vita, il ciclo di rinnovo di questo contratto va sempre valutato tenendo presente anche la fase del biennio retributivo prevista dai CPL (contratti provinciali)

e pertanto possiamo affermare che con questo rinnovo contrattuale è stato ben difeso il potere di acquisto delle retribuzioni nel settore.

Un rinnovo quindi difficile in alcuni suoi aspetti, ma certamente interessante per i contenuti conclusivi che si sono realizzati, parliamo di una sfida vinta così come l'ha definita il nostro Segretario Generale Rota, una sfida che porta elementi importanti a beneficio dei lavoratori, ma soprattutto rinnovo che offre ulteriori spazi di azione e tutela alle parti sociali agricole, sia a livello nazionale che a quello territoriale. È questo insieme di novità che ci fa guardare al futuro della nostra azione consapevole del possibile lavoro che come parti sociali possiamo mettere in atto a tutela del lavoro agricolo e florovivaiistico, attraverso una struttura contrattuale partecipata e capace di cogliere le esigenze vere che vengono dal territorio.

Stefano Faiotto



#FaiSquadra!

Per giocare e vincere un'importante partita

Conoscere le realtà territoriali per tornare ad essere protagonisti di partite decisive per i lavoratori che tuteliamo e rappresentiamo

Il giorno della sua elezione Onofrio Rota lo aveva promesso: “la prima cosa che farò sarà venire sul territorio, anzi verrò in ogni regione per incontrare i Segretari territoriali”. Lo aveva promesso e lo ha subito fatto. Il tour è iniziato il 15 maggio dalla Puglia ed è continuato, toccando fino ad oggi in ordine sparso, il Lazio, la Sicilia, il Friuli, le Marche, l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Toscana, l'Abruzzo-Molise, l'Umbria, la Sardegna, la Calabria, la Basilicata, il Piemonte. . .

Non si è trattato di un viaggio a tappe organizzato per seguire una direttrice, come per esempio quella del procedere per aree contigue o con un andamento da nord a sud o viceversa. Sarebbe stato certamente più logico, ma non è stato possibile: troppi gli impegni e le questioni da affrontare in varie sedi. Si è proceduti senza un ordine prestabilito, viaggiando di regione in regione saltando da nord a sud, andando avanti e indietro in maniera disordinata, costretti a volte a cambi di meta e di programma per sopravvenuti impegni (ad esempio la ripresa della trattativa per il rinnovo del Contratto Nazionale degli operai

agricoli e florovivaisti siglato con soddisfazione nella notte del 20 giugno scorso). Questo procedere caotico ha permesso però di far emergere i tratti fondamentali di un quadro articolato e complesso, ma anche coerente e definito, come quello delle FAI e dei relativi ambiti socio-economici di competenza. I contenuti dell'azione e della discussione sono i medesimi in tutte le regioni e in questo la FAI è a tutti gli effetti una categoria compatta e dalla forte identità. A variare sono però i contesti. In alcune zone sono più sviluppati alcuni settori, in altre a parità di situazione socio-economica è la FAI stessa che si è organizzata in maniera diversa. Molti problemi sono comuni a tanti territori ma non mancano delle problematiche peculiari o degli elementi di assoluta eccellenza.

Lo scopo del neo eletto Onofrio Rota era quello dell'ascolto. Il format delle riunioni è stato in sostanza il medesimo. Il Segretario Generale si è presentato e ha dato solo qualche input, poi si è messo in “modalità off” ed ha ascoltato. Un ascolto non fine a se stesso. Da una parte l'esigenza di una connessione,

o meglio di una ri-connessione, con la categoria in cui è cresciuto prima da iscritto e poi via via da delegato e Segretario provinciale e regionale e in cui ha militato ininterrottamente per ventisette anni con la sola breve parentesi confederale degli ultimi tre anni. Dall'altra la necessità di elaborare un progetto generale dai forti connotati organizzativi per la FAI del prossimo futuro. Mentre leggete queste righe, il tour sarà completato e la squadra sarà già al lavoro sull'elaborazione del progetto operativo. Ma la squadra che ha in mente Rota non è certo limitata allo staff nazionale della categoria. La squadra è una squadra ampia e articolata quanto ampia e articolata è la compagine di coloro che sui territori quotidianamente macinano chilometri per tutelare i lavoratori dei settori agroalimentari e ambientali. Non a caso il giro è stato da subito identificato con hashtag “#FaiSquadra”. E se si costruisce una squadra evidentemente è perché si vogliono giocare delle partite e si vogliono ottenere, assieme, dei risultati positivi.

Ludovico Ferro

Acqua Tour: dal lavoro al cibo. Per la bellezza e la sicurezza dei territori

Il lavoro dignitoso e di qualità al servizio dell'ambiente
per uno sviluppo sostenibile. Un nuovo ruolo della bonifica

Dopo qualche mese di interruzione è ripreso il percorso intrapreso con ANBI di un tour nelle città del nostro Paese da Nord a Sud.

Il progetto "Acqua Tour" si è affermato da tempo come una virtuosa rete sociale e istituzionale. Sono state messe insieme energie e prospettive utili a valorizzare, al meglio, il tanto lavoro che si cela dietro la tutela del nostro territorio. Un lavoro spesso poco visibile, eppure fondamentale per la gestione di quella che è la risorsa primaria per eccellenza: l'acqua. Una risorsa che sarà sempre più preziosa per rispondere alle esigenze di una popolazione mondiale in costante crescita e di sistemi produttivi in continua evoluzione.

Come sindacato che si occupa del lavoro agroindustriale, ambientale e della bonifica, la FAI Cisl è per vocazione rivolta alla visione di uno sviluppo sostenibile che valorizzi le acque come bene primario e lo faccia in maniera attiva, costante e lungimirante. Da questo dipende l'eccellenza stessa del Made in Italy agroalimentare, dipende la qualità della salute pubblica, dipende la

possibilità, per lavoratori e imprese, di crescere e creare ricchezza grazie a una vera e propria economia multifunzionale e sociale della bonifica, da sviluppare in sinergia con le filiere dell'agroalimentare e dell'industria.

Per questo riteniamo fondamentale mettere al centro delle politiche di sviluppo la tutela di falde acquifere, bacini e fiumi, nella consapevolezza di vivere in un Paese in cui il 70% dei Comuni è a rischio idrogeologico. Perché la bellezza del nostro territorio è straordinaria quanto fragile, e bisogna saper prendersene cura con una politica fatta di interventi programmati e pianificati, capaci di incidere positivamente lungo tutte le filiere.

Sarà importante agire in questa direzione, sostenendo tutte le azioni che possano contribuire alla piena valorizzazione del lavoro di chi sana le nostre terre e mette in sicurezza le nostre risorse idriche. Azioni riconducibili al grande tema del rapporto tra popolazioni e ambiente: un rapporto dalle profonde implicazioni etiche, fonte di

opportunità, benessere e crescita collettiva.

Il che vuol dire, dal nostro punto di vista, favorire nuove opportunità di crescita professionale e occupazionale, garantire redditi dignitosi, continuità lavorativa nei comparti di competenza, incentivare un modello produttivo che metta insieme tutela dell'ambiente e sviluppo, valorizzazione dei territori e controllo pubblico delle azioni messe in campo, assecondando una continua sinergia tra Stato, Regioni ed Enti locali. Altro elemento chiave, che è oggi parte integrante delle nostre azioni negoziali, è sicuramente quello dell'innovazione tecnologica, che può favorire, se ben governata, un maggiore risparmio idrico nel settore agricolo e nelle produzioni industriali, un uso irriguo sempre più calibrato rispetto alle reali esigenze dell'ambiente e delle imprese. Anche questo è Impresa 4.0: accogliere le sfide dell'innovazione sapendo di poter coniugare il lavoro tradizionale con i nuovi metodi produttivi e distributivi, puntando sempre al lavoro dignitoso e di qualità.

Raffaella Buonaguro

Politiche forestali e ambientali: un Seminario per guardare al futuro

Organizzato dalla FAI Cisl Calabria con il sostegno della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche, l'incontro si è concluso con l'intervento di Onofrio Rota

Si è svolto il 20 giugno, a Lamezia Terme, presso Unioncamere Calabria, il Seminario sul tema "Politiche forestali e ambientali per il territorio e la persona", promosso dalla FAI Cisl Calabria con il sostegno della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche. L'incontro, presieduto da Paolo Tramonti, Segretario generale Usr Cisl Calabria, è stato introdotto da Michele Sapia, Segretario generale della FAI Cisl Calabria, che ha sottolineato l'imperativo di pensare e programmare una strategia di salvaguardia complessiva del territorio regionale: "C'è bisogno di una manutenzione dif-

fusa e di una qualificata presenza di persone capaci di intervenire prima che gli eventi climatici e calamitosi manifestino tutti i loro drammatici effetti".

"I dati sugli incendi indicati nel Piano del servizio AIB sono emblematici", ha aggiunto il sindacalista: "Nel 2017 si sono registrati oltre 10.000 incendi, quasi il doppio rispetto all'anno precedente e moltissimi di tali incendi hanno interessato aree sulle quali insistono fenomeni franosi. Nel 2017 in Calabria gli ettari di aree percorse dal fuoco sono stati 44.639. Sta in questi numeri, l'urgenza di un Piano Straordinario di Preven-

zione, di Manutenzione del Territorio, rinaturalizzazione e difesa dell'equilibrio idrogeologico. È necessario avviare una nuova pianificazione forestale che si raccordi con le strategie di difesa del suolo e con la valorizzazione a fini produttivi delle risorse boschive attraverso modelli sostenibili di gestione delle risorse forestali. La deliberazione del 18 maggio 2018 n. 198 dell'Azienda Regionale "Calabria Verde" va nella giusta direzione su due temi cruciali, dotazione organica e piano occupazionale. Occorre, in questa direzione, attuare quanto previsto".



Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace e Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, nel suo intervento ha ricordato quanto affermato da Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si: "Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio". L'Arcivescovo ha poi insistito sul concetto di ecologia integrale e sulla necessità di superare "la corruzione nella gestione politica dei beni ambientali e delle foreste".

Sono poi intervenuti Giuseppe Bombino, Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, che ha evidenziato il ruolo dell'Ente nella tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, e Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione FAICisl-Studi e Ricerche che ha sottolineato il legame tra lo sviluppo economico e sostenibile e i principi di solidarietà sociale della FAI e della Cisl. Per Conso è necessario rimettere al centro delle politiche ambientali la persona con le sue potenzialità, per meglio guidare i cambiamenti in atto, superando il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati e recuperando la cultura della legalità.

Delle scelte del Governo regionale per un utilizzo produttivo delle risorse destinate alla forestazione, all'ambiente e alla sua tutela, ha parlato Francesco Russo, Vice-Presidente della Giunta della Regione Calabria. Mentre a concludere l'evento è stato il Segretario Generale della FAI Cisl nazionale Onofrio Rota. "Emerge sempre più forte – ha dichiarato il sindacalista – la necessità di valorizzare l'ambiente e la multifunzionalità della forestazione. Investire sulla manutenzione dei boschi e delle aree verdi è una leva per sostenere lo sviluppo sostenibile, per arrestare lo spopolamento delle aree marginali, soprattutto quelle montane. E per fare sicurezza. La Calabria può essere un caso esemplare, visto che è ai vertici del Paese quanto a patrimonio naturalistico, indice di boscosità, dotazione di parchi. A questo patrimonio, però, non corrispondono trend positivi su occupazione, crescita, flussi migratori:

rimane infatti l'alta disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, e continua l'emigrazione verso il nord e verso altri paesi. Le parti sociali devono poter giocare un ruolo di primo piano per interloquire con le istituzioni e il mondo delle imprese e contribuire all'inversione di questa tendenza".

Il Segretario Generale ha poi elogiato la FAI Cisl calabrese per aver richiamato l'attenzione sul Piano Straordinario Regionale a sostegno del lavoro forestale: "Ovvio – ha spiegato Rota – che un punto chiave è il sostegno alla contrattazione, per chiudere un Contratto Integrativo Regionale per i lavoratori idraulico forestali che sia avanzato sul piano della dignità del lavoratore, della sicurezza, del welfare. Da parte della FAI Cisl nazionale, tutto il nostro sostegno. Siamo intervenuti più volte sul tema, e ci impegneremo sempre di più nei prossimi mesi affinché si tenga vivo un vero e proprio dibattito pubblico sul settore forestazione. Lavoratrici e lavoratori di questo settore strategico meritano ascolto e rispetto. Il loro operato, non può essere ricordato e apprezzato solamente quando ci si rende conto del rischio idrogeologico che caratterizza la maggioranza dei nostri territori".

Il settore della forestazione, è emerso dal Seminario, è strategico per il Paese. Si calcola che incuria e mancanza di programmazione nella tutela del territorio comportino la perdita mediamente di



136.000 giornate di lavoro all'anno. Circa 2 miliardi e mezzo di danno annualmente sono causati da frane ed alluvioni. L'anno scorso abbiamo registrato un record negativo europeo: secondo la Commissione europea, si sono verificati 743 grandi incendi, oltre cinque volte di più rispetto ai 142 riportati in media ogni anno tra il 2008 e il 2016. In Europa, l'Italia è seconda per superficie colpita dalle fiamme soltanto rispetto al Portogallo. Eppure il territorio genera oltre 267 miliardi di valore ed il settore agroalimentare dà lavoro a 3.300.000 addetti, grazie anche a oltre 40 miliardi di export, raddoppiati in pochi anni. Made in Italy risulta la terza parola più cercata attraverso il motore di ricerca di Google; nonostante ciò, latitano le scelte a tutela di questo giacimento di ricchezza per il sistema Paese. Continua il consumo di suolo, e l'impunità di chi è responsabile del dissesto del territorio. "Vedremo – ha detto Rota – se il nuovo Governo saprà affrontare questi temi con



la lungimiranza e l'equilibrio necessari, o se si fermerà alla retorica del protezionismo o del folklore".

Il Contratto Nazionale è invece scaduto da 6 anni, e ad oggi manca un tavolo di trattativa. "A circa 60mila persone – ha ribadito Rota – è negato il diritto a negoziare le condizioni di lavoro. Avviare il tavolo sarà una delle nostre priorità". In tal seno, speriamo che ci aiuti l'accordo, appena siglato, sul rinnovo del Contratto Nazionale degli operai agricoli e florovivaisti. Un accordo, ha spiegato Rota, che comprende risultati importanti e che "avvia così – conclude il sindacalista – una fase nuova, per contribuire ad attivare, con il lavoro agricolo, processi virtuosi di crescita e sviluppo, tutelando la dignità di chi svolge tante mansioni usuranti su cui poggia l'eccellenza del nostro agroalimentare".

N.d.r.

Un nuovo protagonismo per la Cisl

Attualizzare il monito del Papa ad un anno dall'Udienza concessa ai delegati al Congresso Confederale. L'iniziativa della Usl Lombardia per ricordare il messaggio sulle "periferie esistenziali"

Una giornata per ricordare e riattualizzare, a un anno esatto di distanza, l'alto messaggio che Papa Francesco volle lanciare a tutto il movimento sindacale in occasione dell'udienza concessa ai delegati al Congresso Nazionale della Cisl, lo scorso anno. Con questo intento, il 28 giugno, si è riunito a Milano, in sessione straordinaria, il Consiglio Generale della Usl Cisl Lombardia.

Relatori e invitati si sono riuniti nella location d'eccezione della Casa circondariale di San Vittore per misurarsi sul tema: *"Ruolo profetico del sindacato, capace di innovarsi e di rispondere alle periferie esistenziali"*.

"Un anno fa Papa Francesco ci ha richiamato alla necessità di aprirci alle periferie esistenziali, di uscire dalla cittadella dei garantiti per farci prossimi a chi abita le periferie del disagio", ha ricordato nella sua introduzione il Segretario Generale della Cisl Lombardia, Ugo Duci. Per questo abbiamo scelto di essere qui oggi, dove ogni giorno tante persone, ognuna per il proprio ruolo e con la propria storia è impegnata a

combattere il disagio e sperimentare percorsi di reinserimento".

I lavori si sono aperti con gli interventi del direttore della rivista gesuita «Aggiornamenti Sociali» Padre Giacomo Costa e del professor Ivo Lizzola, ordinario di Pedagogia sociale e della marginalità presso l'Università di Bergamo, che hanno analizzato il discorso del Pontefice sotto il profilo dottrinale e sociale. È poi seguita una tavola rotonda moderata dal Presidente della Fondazione Pastore, professor Aldo Carera, e chiamata ad approfondire questioni più strettamente sindacali. Qui Maurizio Petriccioli, Segretario Generale della Fp Cisl, ha rilevato l'esigenza di riflette-

re sulle forme rappresentanza e ricordato le particolarità del settore pubblico, "dove i lavoratori sono fortemente impegnati nell'ascolto delle persone".

Da parte sua Franco Turri, Segretario generale della Filca Cisl, ha evidenziato il bisogno di valorizzare la contrattazione, "che deve essere contrattazione mirata", quale strumento principe per "dare dignità ai bisogni dei soggetti". Altrettanto importante il ruolo dei Servizi Cisl, "antenne dei bisogni spesso inespressi delle persone più fragili, che in molti casi nemmeno conoscono i loro diritti" ha sottolineato Remo Guerrini, responsabile Inas Cisl Lombardia.



Le conclusioni sono state affidate al Segretario Generale Aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, chiamato a fare sintesi dei contenuti emersi e a illustrare l'azione della Confederazione alla luce delle parole del Santo Padre.

Riflessioni e proposte, ha detto il numero due di via Po, “vanno messe al servizio di un fare sindacato che non è solo rappresentanza di un legittimo interesse di parte, ma ricerca concreta e tenace del bene comune. Il luogo dove si esercita questa funzione è quello della marginalità, dell'esclusione, delle tante prigioni e periferie esistenziali che costellano il mondo ma che sembrano sbiadire nell'agenda pubblica delle Nazioni”.

Primo compito del sindacato è “interpretare e rispondere a nuovi bisogni”, facendo i conti con “una globalizzazione che entra in ogni in ogni piega della vita dei singoli e dei gruppi sociali, rendendo inadeguato un intero modello di sviluppo”.

Per questo la Cisl avanza una “piattaforma che compone in un disegno organico occupazione e fisco, investimenti e innovazione, contrattazione e welfare, Europa e famiglia”, nella convinzione che “il Paese, il Continente, l'Occidente intero, uscirà in positivo dalla crisi solo adottando una strategia di sviluppo incentrata sul riscatto delle sue realtà deboli, oltre che sulla capacità di rappresentare un lavoro sempre più liquido e mutevole”.

Di qui il bisogno di “costruire nuove tutele e di vigilare su quelle già conquistate, cominciando dalla giusta remunerazione e dal diritto al riposo”. Il lavoro “non può essere speculazione e vessazione sui ragazzi, ai quali vanno rivolti efficaci percorsi di formazione. Né può essere sfruttamento dei più deboli, delle donne, dei migranti”.

La Dottrina Sociale ci indica che “la sfida del nostro tempo consiste nel ricucire gli strappi, sostituendo il principio del violento conflitto con quello della partecipazione”. Significa “ricomporre il Capitale al Lavoro secondo il faro della democrazia economica, il Sud al Nord, i giovani ai meno giovani, con un patto intergenerazionale che non metta in opposizione padre e figli, ma realizzi invece una staffetta che dia certezza a milioni di ragazzi che vivono l'eterno presente di una vita negata al progetto”.

Le parole che il Papa ha rivolto alla Cisl, “le continue attenzioni con cui il Pontefice illumina il mondo del lavoro e il percorso del Movimento Sindacale, ispirano e rafforzano il convincimento della Cisl sul bisogno di recuperare una dimensione solida e strutturata di dialogo tra la sfera pubblica e la società organizzata nella definizione di un Patto Sociale per il lavoro e la coesione”.

“Siamo consapevoli – ha concluso Sbarra – che si apre una stagione decisiva per un'Italia e per un'Europa che devono ricominciare a progettare su se stesse, facendo affidamento sulle energie responsabili della politica, delle istituzionali e della società. Partita che deve vedere il protagonismo di un'Organizzazione libera e autonoma, riformatrice e contrattualista, democratica ed europeista come è la Cisl. Un sindacato che, per usare le parole di Papa Bergoglio, sa essere vigile sentinella sulle mura della città del lavoro per proteggere chi è dentro e chi è fuori, affinché il percorso di crescita e sviluppo non escluda nessuno”.

N.d.r.



Dieci anni di Foragri, tra ricerca e innovazione

Un importante Convegno ha evidenziato i risultati ottenuti e le sfide da affrontare nei processi in atto nel settore agricolo. Le necessarie interazioni con il comparto ambientale

In occasione dei dieci anni di FORAGRI, Fondo paritetico nazionale interprofessionale per la formazione continua in agricoltura, si è svolta a Roma, in collaborazione con l'EBAN, Ente Bilaterale Agricolo Nazionale, una celebrazione tutta speciale: il Convegno "FORAGRI: un decennio che apre al futuro. 10 anni di formazione per lo sviluppo delle aziende e del lavoro in agricoltura", che si è svolto il 26 giugno, e che è servito per fare il punto sulla formazione e sul futuro del lavoro agricolo.

Costituito da Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Cgil, Cisl, Uil e Confederdia, FORAGRI è l'unico Fondo di settore per l'agricoltura e l'agroalimentare. Ad aprire l'incontro, gli interventi del Presidente Stefano Bianchi e del Direttore Roberto Bianchi, che hanno ripercorso il cammino fatto in questi anni sulla formazione. Dal 2009 le adesioni sono quasi raddoppiate e le iscrizioni continuano a crescere. Attualmente, le imprese aderenti al Fondo sono 104mila, con 250mila dipendenti. I versamenti erano all'inizio meno

di un milione di euro, mentre oggi superano i sei milioni. L'operatività del Fondo ha permesso di finanziare attività formative per più di 31 milioni a favore di più di 6mila imprese e 40mila lavoratori.

È seguito poi l'intervento, molto dettagliato, di Denis Pantini, Direttore dell'area agroalimentare di Nomisma, che ha presentato una ricerca svolta per conto di EBAN, evidenziando alcuni numeri del settore e del lavoro dipendente in agricoltura che, nel 2016, registra 1.546.346 rapporti di lavoro attivati e 1.072.290 dipendenti agricoli tra stagionali, part time e full time (97% operai e 3% impiegati, quadri e dirigenti). Gli operai

agricoli sono 1.035.654, l'11% degli operai complessivi in Italia, di cui 939.121 a tempo determinato e 103.468 a tempo indeterminato. Sono 186.424 le aziende che occupano gli operai agricoli e 108,8 milioni le giornate lavorate (il 6% delle giornate lavorate in Italia). I lavoratori agricoli dipendenti stranieri regolari sono 286.940, il 28% sul totale degli operai agricoli, di cui il 47 extracomunitari e il 53% comunitari.

Pantini ha messo in luce come nel decennio 2007-2017 il trend del valore aggiunto dell'agricoltura sia stato più che positivo: l'agroalimentare nel suo complesso ha visto crescere il valore aggiun-



to del 10%, superato solo dal turismo con il 17%. La produzione agricola, che nel 2017 si è attestata a 54.666 milioni di euro, ha subito una variazione del +12% sul 2007, concentrata però in un numero inferiore di imprese agricole, calate del 18% sul 2007 (745.156 su 910.952). Anche la superficie agricola utilizzata è cresciuta (+58% 2013 sul 2007) così come il valore della produzione per azienda (+88% nel 2013 rispetto al 2007). Sul versante dell'innovazione tecnologica però l'Italia è ancora indietro: nel 2017 il mercato italiano dell'agricoltura di precisione ha toccato quota 100 milioni di euro mentre, secondo alcune stime di Roland Berger, nel 2020 il mercato mondiale raggiungerà i 4,5 miliardi di euro, con un tasso di crescita del 50% rispetto ad oggi. È vero che sempre più aziende si stanno mettendo al passo e che il 70-80% delle nuove attrezzature agricole vendute ha componenti per l'agricoltura di precisione come Gps, trattori a guida satellitare, ma ancora molto c'è da fare.

Teresa del Giudice, docente dell'Università Federico II di Napoli, ha invece infatti, presentato alcune aziende che hanno puntato sull'innovazione e una ricerca sulle nuove competenze nel lavoro agricolo. È emerso che il processo di produzione agricolo ha inglobato nel tempo numerose fasi tradizionalmente assegnate alla trasformazione. I processi agricoli, e di conseguenza il ruolo delle figure professionali, sono in continua evoluzione. Significativo l'esempio dell'allevamento bovino da

carne e latte, in cui gli operai sono oramai coinvolti nel monitoraggio della sanità e della fertilità della mandria e delle caratteristiche chimico-fisiche del foraggio. Così come nella frutticoltura, dove l'innovazione ha finito per coinvolgere gli operai nel controllo, nel lavoro con nuovi macchinari, e con processi che vanno ben oltre la pre-refrigerazione e il pre-stoccaggio. Quanto a innesto e potatura, emerge la mancanza di figure professionali come i conduttori di impianti e i conduttori di veicoli, mentre alcune figure sono completamente nuove, come quella del biogasista.

“La politica della conoscenza e dell'innovazione – ha affermato Teresa del Giudice – vedrà aumentare la sua importanza per il settore primario anche a causa della Pac post 2020, e determinerà sempre più competitività, controllo dei processi, efficienza”. Ma che impatto ha l'innovazione sul lavoro in termini occupazionali? Al momento sembra scongiurato un rapporto direttamente proporzionale tra l'innovazione tecnologica e la disoccupazione. All'aumentare dei sistemi di big data, dell'agricoltura di precisione, della robotica, non corrisponde per ora alcuna riduzione significativa degli addetti.

Il tema è stato comunque evidenziato dall'intervento di Vincenzo Conso che, a nome della FAI Cisl, in qualità di membro del Consiglio di Amministrazione di FORAGRI, dopo aver portato il saluto del Segretario Generale Onofrio Rota e dell'altra Consigliera FAI Raffaella Buonaguro, ha evidenziato il ruolo positivo svolto da FORAGRI e da EBAN ed ha posto il quesito fondamentale dell'impatto sociale dell'innovazione: “Solo un'innovazione orientata al bene comune e priva di qualità disumanizzanti – ha detto – può essere considerata positivamente, perché al servizio dell'uomo”.

In tal senso, bisognerà farsi carico anche dai vari problemi emergenti, come il cambiamento climatico, per comprendere come cambierà l'agricoltura e il lavoro agricolo.

Dopo l'intervento dei rappresentanti delle diverse Parti Sociali, i lavori si sono conclusi con l'intervento del Presidente dell'EBAN, Roberto Caponi.

N.d.r.



Caporalato, ancora nuovi arresti.

La legge 199 non è pura burocrazia

Tra gli ultimi casi, quelli di Marsala e Mazara del Vallo, dove i caporali pagavano con un panino rafferma e 3 euro l'ora

Lavoravano per 3 euro l'ora nelle campagne di Marsala e Mazara del Vallo, ricevevano pane rafferma, e venivano sfruttati anche per 12 ore al giorno. È quanto è emerso in uno degli ultimi casi di caporalato agricolo individuati dalle Forze dell'Ordine. A subire vessazioni e ricatti, erano diversi lavoratori immigrati, alcuni clandestini e altri regolari. Venivano reclutati da due agricoltori della provincia di Trapani, padre e figlio, rispettivamente di 68 e 35 anni, arrestati il 14 giugno scorso. Amavano farsi chiamare "padrone". Sempre

nello stesso giorno, a Vittoria, nel ragusano, veniva arrestato un imprenditore agricolo albanese che da tempo sfruttava connazionali.

Immediata la presa di posizione della FAI Cisl. "Gli arresti di oggi – ha dichiarato il Segretario generale Onofrio Rota in quella stessa mattinata – dimostrano per l'ennesima volta che il fenomeno rischia di tornare ad essere strutturale in tutto il Paese e per ogni nuova stagione di raccolta dei prodotti. Noi stiamo facendo tanto, ma da soli non possiamo risolvere le tante problematiche che si sovrap-

pongono in contesti di illegalità diffusa e degrado. Per questo, invochiamo una volontà condivisa, con le parti datoriali e le istituzioni, e rivolgiamo un appello al Ministro dell'Interno, a cui abbiamo già chiesto un incontro insieme alle altre Organizzazioni di categoria, affinché si prenda atto della complessità del fenomeno e ci si confronti al più presto per rendere operativo, in tutti i territori, quanto previsto nella legge 199 sugli aspetti preventivi. È fondamentale che la politica smetta di lanciare slogan sulla pelle dei lavoratori e si confronti con noi".





Questi arresti sono seguiti a pochi giorni di distanza dall'uccisione di Sacko Soumayla, bracciante di San Ferdinando, e da altri arresti di Ragusa, dove alcuni caporali sono stati accusati anche di sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani. L'operato delle forze dell'ordine va apprezzato e omaggiato, ma è evidente il bisogno di attivare quegli strumenti che da tempo i sindacati di categoria stanno chiedendo per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori agricoli, a cominciare dagli interventi su collocamento, trasporti, alloggi, Rete del lavoro agricolo di qualità. Un nuovo sostegno potrà arrivare anche dal

rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti, siglato il 20 giugno scorso: include l'impegno delle parti ad avviare le sezioni territoriali della Rete e introduce novità importanti sugli appalti.

Il dibattito si sposta ora sul versante politico. Il neo Ministro Centinaio ha affermato che "con la legge sul caporalato non è migliorato niente", eppure i numeri e i dati qualitativi gli danno torto. Sia Onofrio Rota che Bruno Giordano – magistrato di Cassazione, professore alla Statale di Milano – hanno ricordato che se prima i processi per questo reato erano stati solo una trentina in tutta Italia, oggi sono centinaia in varie procure dal Nord al Sud. La legge 199 non sarà dunque perfetta, ma non è neanche pura burocrazia: è una norma di civiltà che non permette più ambiguità su sfruttamento, illegalità e concorrenza sleale.

Intanto il problema non si esaurisce. Negli ultimi giorni altri casi sono emersi lungo la costa ionica reggina, in Calabria: qui nei campi immigrati stranieri, ma anche italiani, che lavorano per poche decine di euro di paga, mentre a casa falsi braccianti che incassavano l'indennità di disoccupazione e altri contributi semplicemente firmando carte false. Due volti della stessa realtà agricola e criminale.

Rossano Colagrossi



Il caporalato: dalla miseria del diritto, al diritto come sistema di valori per la persona

Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura richiede un'effettiva prevenzione.
Necessari miglioramenti all'attuale normativa

Nel 2017, secondo AgrOsserva (Ismea) e relativamente al I e II trimestre 2017, vi è stata una crescita degli occupati in agricoltura (+1,3% nel primo trimestre) - trainati dalla componente dei dipendenti (+6,7%) - e delle imprese agricole giovanili (+9,3% su base tendenziale nello stesso periodo).

Questo dato potrebbe indurre a ritenere che sia in atto un "effetto regolarizzazione" dei rapporti di lavoro sommerso legato all'inasprimento delle pene e al timore delle verifiche ispettive conseguenti alla l. n. 196 del 2016.

Questa affermazione è smentita

dai mass media che, quasi a cadenza quotidiana, segnalano la persistenza della patologia del caporalato come fenomeno pervasivo del settore: troppi lavoratori si affidano ancora ai caporali per trovare lavoro e per il proprio trasporto sui luoghi di lavoro.

Non stupisce, allora, che l'agricoltura italiana si atteggi come un Giano bifronte.

Da un lato la forte spinta verso l'innovazione, grazie alla meccanizzazione dei processi produttivi e alla digitalizzazione delle procedure di monitoraggio delle filiere, e, dall'altro, il perdurare di situazioni di irregolarità e sfruttamento dei lavoratori di un

settore che resta fra quelli più ad alto rischio anche dal punto di vista infortunistico e che deve anche confrontarsi con nuovi e inediti fenomeni legati a molteplici fattori di rischio.

Sicuramente un anno, o poco più, non è sufficiente per un vaglio degli effetti della l. n. 199 del 2016.

Tuttavia questo lasso temporale potrebbe essere sufficiente per individuare quali i miglioramenti per rendere effettiva la prevenzione contro il fenomeno del caporalato.

Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura è, infatti, un tema che coinvolge molteplici profili onde non pare possibile pensare di stroncarlo unicamente con la sola repressione penale.

Limitandosi alla sola repressione penale il rischio è quello di una tutela parziale del lavoratore ovvero sia i lavoratori, con una tale limitazione, sarebbero titolari di diritti solo allorché diventano "vittime" del reato.

Di qui l'opportunità di un vaglio circa l'opportunità di affiancare la repressione penale anche con azioni



economiche, sociali ed occupazionali idonee ad incidere sull'intero sistema produttivo agricolo.

Da un sommario esame emerge quali le possibili restanti componenti della "filiera dello sfruttamento": esse partono dall'organizzazione illegale del lavoro che riguarda l'immigrazione clandestina, passando per la gestione lacunosa di quella legittima da parte degli imprenditori agricoli, sino ad arrivare ai caporali, ai trasportatori e, infine, agli imprenditori disonesti che danneggiano la maggioranza di quelli onesti.

In proposito si è rilevato che la legge sul caporalato delinea uno schema che non pare aver compiutamente preso in considerazione il ruolo sistemico, con incidenza sul fenomeno, degli altri attori di una filiera della produzione e della distribuzione.

Per questa ragione il legislatore dovrebbe occuparsi di due ulteriori questioni fondamentali: la modifica della normativa in tema di immigrazione, che contribuisce a generare la vulnerabilità dei lavoratori migranti sul mercato del lavoro, e la riorganizzazione delle filiere agroalimentari che spingono verso la compressione dei costi del lavoro.

Il ruolo che potrebbe avere la Rete del lavoro agricolo di qualità, sui profili sopra indicati, resta, allo stato, avvolto nelle nebbie della rispondenza legale ai requisiti per l'ammissione delle imprese e l'idea di buone pratiche da porre in essere a livello decentrato.

Se quanto sopra è condivisibile, urge, allora, una nuova disciplina (italiana ed europea) dell'immigrazione

che, anziché produrre e/o favorire la clandestinità, sottragga gli immigrati al ricatto dei datori di lavoro disonesti e ne faciliti - soprattutto nel caso dei rifugiati - la mobilità sul suolo europeo ai fini della ricerca di occupazione.

È questo un tema di attualità!

Poi sarebbe necessario incidere anzitutto sulle convenienze e sulle necessità di compressione dei costi.

Alternativa alla sanzione penale, sotto tale profilo, potrebbe essere la proposta di potenziare, nell'ambito della Politica Agricola Comunitaria (PAC), il meccanismo della condizionalità: l'erogazione dei contributi non deve essere subordinata solo al rispetto delle regole in materia di ambiente e salute, ma anche a quelle del lavoro.

Occorrerebbe, insomma, introdurre anche la condizionalità sociale.

Ma, nell'ambito del dibattito sulla riforma della PAC, l'approccio prevalente continua a essere orientato alla conservazione e/o all'incremento della 'quantità' di occupazione presente in ambito rurale, mentre poco ci si preoccupa della tutela dei rapporti di lavoro in agricoltura.

Si vuole ignorare che le attese dei consumatori europei si sono estese dai temi della quantità e salubrità dei prodotti a quelli della sostenibilità ambientale e sociale dei processi produttivi (v. *"Sviluppo umano e ambiente"* - Settimane Sociali dei Cattolici Italiani Taranto 23 Taranto 23 -24 aprile 2010, Bruno Notarnicola, II Facoltà di Economia Università degli Studi di Bari - sede di Taranto).

Non a caso, oggi, si parla con insistenza di affiancare alla c.d. responsabilità sociale dell'impresa anche una responsabilità sociale del consumatore (Bauman, *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza ed.).

Ciò vuol dire che il consumo, prima che un atto economico in senso stretto, deve essere considerato un atto etico, che impegna l'intera personalità: il consumatore ha il diritto di essere informato, oltre che sulle qualità del prodotto, anche sulle modalità di produzione dello stesso, esigendo di essere messo in condizione di opporsi allo sfruttamento del lavoro, che ha la sua finale legittimazione a livello di distribuzione e di acquisto del prodotto.

Riallacciandoci, ora, al piano del nostro diritto nazionale, diverse potrebbero essere le azioni da porre in essere: ad esempio il rafforzamento degli strumenti di contrasto al lavoro sommerso (aumentando le sanzioni e includendovi



l'esclusione da appalti pubblici e/o agevolazioni di qualsiasi natura), la concreta individuazione di criteri di valutazione per misurare la regolarità dell'attività produttiva in relazione alla presenza di manodopera (come gli indici di congruità) e subordinando a questi l'erogazione di eventuali finanziamenti comunitari e/o nazionali.

Del resto, da un punto di vista di politica del diritto, l'intervento di tipo coattivo/repressivo e l'intervento premiale possono coesistere, con funzioni diverse e complementari, per combattere uno stesso fenomeno: reazione dell'ordinamento alla non spontanea osservanza della norma e premialità dell'ordinamento stesso per le imprese agricole di qualità.

In particolare, l'utilizzo di incentivi configurerebbe un mezzo per spingere i datori di lavoro verso condotte socialmente meritevoli con un esercizio effettivo della libertà d'impresa che viene svolta non in contrasto con l'utilità sociale e senza danneggiare la sicurezza, la libertà e la dignità della persona che lavora (art. 41, co. 2, Cost.).

Non va, poi, dimenticato che il problema dello sfruttamento del lavoro, cui consegue anche la bassa retribuzione, si ricollega anche ad almeno due ulteriori questioni che pesano sulle aziende: da un lato, l'alto costo del lavoro e dall'altro lato, il problema dell'oltremodo esiguo prezzo del prodotto agricolo, che risulta sganciato dal costo del lavoro reale.

Questo, ovviamente, non è giustificazione al ricorso al lavoro irregolare, ma è un fattore da considerare se si vuole avviare un contrasto preventivo effettivo al caporalato.

Sarebbe, quindi, necessario intervenire con azioni pubbliche sui meccanismi di potere che regolano le filiere agroalimentari, con l'obiettivo di una revisione da questa camicia di Nesso imposta dalle catene di distribuzione agli imprenditori-produttori agricoli.

Se il Legislatore non tutela le ragioni delle imprese agricole produttrici, sottomesse alla forza del sistema della grande distribuzione e dell'industria alimentare, se il prezzo del prodotto agricolo è sostanzialmente azzerato rispetto a equi valori di mercato, allora la manodopera ingaggiata non può determinare un costo corrispondente a una equa remunerazione, in quanto se così fosse l'impresa agricola non avrebbe margini apprezzabili per esistere.

In sostanza, nell'ambito del lavoro agricolo, non si può ignorare che è la grande distribuzione a dettare le condizioni contrattuali ed economiche dell'industria agro-alimentare ed è, pertanto, necessario introdurre in modo eteronomo modelli di relazioni economiche eque.

Da quanto precede sembra confermarsi che la repressione penale, pur necessaria ed efficace in caso di delitto, non può nulla in tema di prevenzione.

Essenziale, infine, per la prevenzione si rivela il rafforzamento delle relazioni sindacali con organizzazioni genuline e della contrattazione decentrata, attraverso uno sforzo congiunto dei sindacati, del governo centrale e delle istituzioni locali attraverso l'attivazione effettiva delle sezioni locali della Rete del lavoro agricolo di qualità quale strumento di sintesi delle istanze di produzione e di protezione.

Serve, allora, necessariamente un approccio plurimo, con il coinvolgimento di tutti gli attori, con azioni contestuali e congiunte, che, valorizzando la prospettiva giuslavoristica, intervengano sui molteplici fattori che continuano ad alimentare lo sfruttamento nel lavoro agricolo.

Solo così si potrebbe provare a fornire una tutela preventiva al fenomeno del caporalato rispetto ad un intervento repressivo postumo.

E forse si passerebbe dalla miseria del diritto, al diritto come sistema di valori per la persona.

Luigi Battista



Gli immigrati nel Lazio

tra nuove dinamiche territoriali

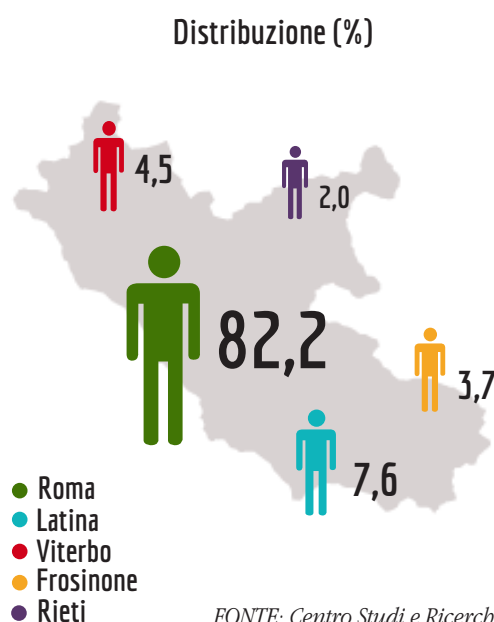
I dati del tredicesimo Rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni.
La presenza nel settore agricolo

Per capire meglio il fenomeno migratorio bisogna osservarlo a livello territoriale. Il Lazio, ad esempio, si conferma la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per residenti stranieri e la terza, dopo l'Emilia Romagna e la Lombardia, per incidenza di questi sulla popolazione. Al 1° gennaio 2017 se ne

contano 662.927, il 51,9% dei quali donne, praticamente 13,1% degli stranieri residenti in tutto il Paese. Rispetto alla popolazione totale, nel Lazio 11 residenti ogni 100 sono stranieri.

Lo ha confermato l'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, arrivato alla sua tredicesima edizione, sempre

pubblicato da Idos, con cui torna a raccontare il Lazio, le sue province e Roma capitale attraverso le migrazioni. Un rapporto importante per chi vuole conoscere le dinamiche territoriali e specialmente interessante per l'associazionismo, il terzo settore, il volontariato e gli Enti locali.



Dove si concentrano i residenti stranieri in regione

Provincia	numero	% su totale	var. % 2016-2017
ROMA	544.965	12,5	+2,9
LATINA	50.067	8,7	+3,8
VITERBO	30.046	9,4	-0,1
FROSINONE	24.551	5,0	+1,6
RIETI	13.307	8,5	+0,2
TOTALE	662.927	11,2	+2,8

FONTE: Centro Studi e Ricerche Idos, elaborazione su dati Istat e Ufficio di Statistica di Roma Capitale

Latina è la seconda provincia del Lazio, dopo Roma, per residenti stranieri: 50.067, il 7,6% del totale regionale. A Latina prevalgono gli uomini (53,6%), mentre sta al secondo posto per numero di nati stranieri. Segue la provincia di Viterbo con 30.046 resi-

denti stranieri in regione, mentre la provincia di Frosinone, è quarta nella lista con un'incidenza sulla popolazione del 5,0%. Ultima è la provincia di Rieti, con 13.307 residenti stranieri.

Gli stranieri non comunitari sog-

giornanti nel Lazio sono 406.983 e più della metà ha un permesso di lungo periodo. Il Lazio è anche regione di partenza di italiani che vanno all'estero: sono in 58.115 ad essersi cancellati per l'estero tra il 2008 e il 2016 e 10.956 solo nel 2016.

I lavoratori agricoli

Dai dati evidenziano in tutta la loro rilevanza gli aspetti dell'economia e del mondo del lavoro. Se ci riferiamo al database dell'Inail appare subito un dato importante: nel Lazio lavorano 326.863 persone nate all'estero, di cui il 40,7% sono donne e il 6% opera in agricoltura.

A proposito di agricoltura, il Rapporto tratteggia anche un profilo del lavoratore agricolo straniero nella regione Lazio, sottolineando innanzitutto che negli ultimi anni il settore sta vivendo una sorta di rinascita, data da un costante aumento sia degli occupati che della produttività. Infatti, nella regione sempre più spesso si sente parlare di giovani, competenze e professionalità nuove. Il trend positivo si evince dai dati Istat, che anche per il 2016 registrano un aumento percentuale degli occupati in agricoltura e del valore aggiunto. Negli ultimi anni si è verificato un incremento notevole dei lavoratori stranieri occupati in agricoltura.

L'analisi del lavoro dei cittadini stranieri nel Lazio presenta una difficoltà di definizione soprattutto per la diffusione di lavoro sommerso e irregolare. Il profilo del lavoratore straniero in agricoltura è caratterizzato da una presenza prevalentemente maschile, giovane e non specializzato. La maggior parte dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura, secondo i dati dell'Inail, è di origine comunitaria (a inizio 2017 sono 19.765). Di questi, la maggior parte sono impiegati nella provincia di Latina (9.611), seconda sul territorio nazionale per occupati nel settore agricolo, e nella Città Metropolitana di Roma (5.958).

I lavoratori stranieri sono impiegati principalmente nelle coltivazioni arboree ed ortive. Nel Lazio molti operano nel settore zootecnico, nonché nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il che aumenta la professionalizzazione e la specializzazione dei lavoratori.

L'esame dei dati degli infortuni fornisce indicazioni preziose anche in merito alla valutazione delle priorità e degli interventi da effettuare per risolvere le criticità. In agricoltura, negli ultimi anni, il numero degli infortuni nel Lazio è stato altalenante: solo nel 2016 si sono registrati 11 infortuni.

Purtroppo nel Lazio, come in tutta Italia, esiste il fenomeno del lavoro irregolare e del caporalato. Le località in cui il lavoro non regolare in agricoltura è maggiormente presente sono la parte a Sud verso la Campania, e quindi la provincia di Latina, e la parte Nord, in particolare le aree di Cerveteri, Ladispoli e Maccarese. L'Agro Pontino è importante per la produzione agro-alimentare, ma dove lo sfruttamento dei lavoratori stranieri è diffuso.

Nel corso del 2017, come riportato dal *Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale* (2017), in agricoltura sono state effettuate 7.265 ispezioni che hanno registrato un esito sostanzialmente in linea con il precedente anno. Sono stati riscontrati 5.222 lavoratori irregolari, di cui 3.549 in nero. Di questi, 203 sono cittadini non comunitari privi di permesso di soggiorno. Sul versante della lotta al caporalato la Polizia di Stato nel 2017 ha controllato 4 aziende (su un totale di 867 nelle province interessate), 53 persone e ha arrestato 3 per caporalato.

Gli arresti per caporalato, effettuati anche in altre aree, dimostrano che il fenomeno rischia di tornare ad essere strutturale nel Paese. Come afferma la FAI Cisl da tempo, serve una volontà condivisa, con le parti datoriali e le istituzioni, affinché si prenda atto della complessità del fenomeno e ci si confronti al più presto per rendere operativo, in tutti i territori, quanto previsto nella legge 199 sugli aspetti preventivi. Il fatto è che il caporalato è un danno enorme anche per le imprese sane, che subiscono il dumping sociale e la concorrenza sleale, mentre la legge 199 contro il caporalato e il lavoro nero in agricoltura rimane una conquista di civiltà.

Dall'altra parte l'operato delle forze dell'ordine, pur essendo essenziale e apprezzabile, sembra insufficiente perché servono altri interventi su collocamento, trasporti, alloggi, Rete del lavoro agricolo di qualità. Il sindacato non si è tirato indietro. Anzi. La campagna Sos Caporalato, promossa dalla FAI Cisl, vuole ribadire che alla nostra produzione agroalimentare, eccellenza del *Made in Italy* nel mondo, servono misure in grado di innalzare la qualità del lavoro e la dignità di tutti.

Rando Devole

Necessaria una cultura della formazione permanente

Il ruolo delle parti sociali e delle imprese per una nuova competitività

L'industria alimentare italiana investe circa l'8% del fatturato in ricerca e sviluppo di cui circa la metà in nuovi impianti e il rimanente suddiviso tra controllo e sicurezza alimentare e ricerca di prodotti e processi innovativi. Nel settore agroalimentare il 25% del fatturato delle aziende è costituito da prodotti più evoluti, nei quali l'innovazione rappresenta il vero fattore di successo.

In questo quadro, vitale si pongono l'innovazione tecnologica e la formazione continua che Fondimpresa e Fai, Flai e Uila stanno cercando di coniugare, mettendo al centro le opportunità di impresa 4.0 e la necessaria formazione che permette di interpretarne a pieno le potenzialità, creando nel contempo una consapevolezza di impresa.

Lo svolgimento dell'avviso del 2016 sulla competitività ha visto il coinvolgimento di 1.035 aziende (82% piccole

imprese) e 5.048 lavoratori coinvolti in 18 regioni diverse per una spesa totale di circa 8 milioni di euro. Numeri importanti e in crescita a dimostrazione di una vitalità e di un dinamismo fondamentali per migliorare la crescita economia del Paese. È quanto emerso dal recente convegno, promosso da Fondimpresa e Federalimentare, che ha avuto il pregio di trattare temi che sono linfa vitale di ogni impresa che voglia rimanere sul mercato ed essere competitiva, in un Paese che sconta una serie di carenze infrastrutturali che appesantiscono le imprese italiane rispetto alle concorrenti europee.

Tuttavia se analizziamo i dati emergono una serie di criticità:

Il ruolo di informazione è svolto principalmente dagli Enti di formazione: gran parte del lavoro di proposta e di ricerca viene svolto dagli Enti di formazione (80%) che con grande impegno e professionalità



si fanno carico anche della costruzione della proposta al territorio e alle imprese. Sono la vera cerniera tra i bandi di Fondimpresa e i lavoratori destinatari della formazione.

Il paradigma dovrebbe essere rovesciato: la ricerca di formazione dovrebbe arrivare dalle imprese e dai lavoratori occupati all'interno delle stesse. Per questo c'è ancora molto da fare per creare una vera cultura della formazione permanente che solo in alcune importanti esperienze viene considerato "il principale elemento competitivo e distintivo" di una impresa agroalimentare a maggior ragione in una società sempre più automatizzata e digitalizzata. Da questo punto di vista le parti sociali dovrebbero giocare un ruolo più attivo di proposta e di divulgazione di questi strumenti.

Il numero di Enti di formazione che presentano progetti non vede nuovi attori: sono circa una ventina gli Enti che lavorano all'interno di questi avvisi. Da un lato per gli sforzi di cui accennavamo prima, dall'altro perché effettivamente i criteri per l'accesso ai finanziamenti sono particolarmente selettivi. Se da un lato la selezione e il controllo sono due requisiti necessari, dall'altro i vincoli ne rendono più difficile anche l'allargamento e la diffusione a nuovi player. Non è il tema che stiamo trattando ma una maggiore fruibilità porterebbe sicuramente ad un maggior coinvolgimento.

Spendibilità delle competenze acquisite: l'altro dato che emerge è che se la formazione è sicuramente fondamentale per le imprese che la utilizzano, quanto appreso resta però di difficile spendibilità nel mercato del lavoro del nostro Paese. Nobile il grande lavoro che Inapp con l'atlante del lavoro e delle qualificazioni ha costruito per la certificazione e la validazione delle competenze. L'Atlante permette di inquadrare perfettamente ogni singolo individuo rispetto alle competenze acquisite durante la vita professionale e privata, permettendo di incrociare in modo formidabile domanda e offerta, competenze

ricercate e competenze disponibili in una area o territorio. Aldilà delle carenze strutturali del Paese e che solo poche regioni virtuose oggi hanno adottato questo sistema e ancora molto resta da fare, perché purtroppo la certificazione delle competenze non è spendibile e valorizzata nel nostro mercato del lavoro.

La strada però è tracciata: le nuove linee guida emanate dall'Anpal costringeranno gli Enti ad una progettazione per competenze in un rapporto ancora più stringente con i lavoratori e con le imprese, e gran parte del lavoro sarà svolto dagli enti di formazione, nella costruzione del difficile equilibrio tra avvisi, aziende, lavoratori.

Le parti sociali, le aziende, gli Enti di formazione in questo quadro devono lavorare perché quella della formazione sia una esigenza sentita dai lavoratori e vissuta dalle imprese come vero fattore di competitività e di crescita. Non solo Fondimpresa, ma tutti i Fondi interprofessionali devono diventare un patrimonio comune quotidiano, al servizio di tutti.

Gianni Alviti



Da “Local a Global”, per leggere la dimensione transnazionale

Secondo modulo di formazione per quadri e dirigenti sul ruolo dei Comitati Aziendali Europei per rafforzare le proprie competenze ed esprimere nuove relazioni sindacali

Si è svolto a Roma dall'11 al 13 giugno scorso il secondo modulo del Corso di formazione organizzato da: FAI Cisl, Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche e Fondazione Pastore con la partecipazione di Sindnova, intitolato “Da Local a Global”. Al Corso hanno partecipato venti delegati, quadri e dirigenti provenienti da tutta Italia, con lo scopo di rafforzare le competenze e le capacità di relazioni sindacali nella dimensione transnazionale.

Il modulo si è aperto con l'intervento del Segretario generale FAI Cisl Onofrio Rota, il quale ha ricordato gli inizi della sua attività sindacale come delegato della multinazionale “Chiari e Forti” e come già allora si avvertiva l'importanza di arrivare a momenti di confronto con l'azienda con strumenti appropriati, conoscendo bene la propria realtà aziendale e le sue logiche di sviluppo. L'investimento nella formazione – ha proseguito Rota – è importante e strategico ma deve essere adeguato ai bisogni dell'organizzazione, puntando sulle persone supportandole con strumenti e conoscenze adeguate. In conclusione, Rota ha espresso la necessità che la formazione svolta dalla Federazione, venga valutata

almeno una volta all'anno attraverso delle verifiche sui riflessi della formazione stessa.

Claudio Stanzani, direttore di Sindnova nel proprio intervento introduttivo ha sottolineato la condivisione del percorso iniziato con la Fai. “Si è partiti da una considerazione che ha trovato una sintesi nelle preoccupazioni importanti dettate dalla possibilità di agire con efficacia. Ci siamo resi conto, infatti, che esiste un orizzonte più ampio della dimensione locale, che facciamo fatica ad individuare, il contesto internazionale dove si prendono decisioni e dove si misura la nostra capacità di protagonismo.

“La storia della Cisl – ha proseguito Stanzani – è stata imperniata, fin dalle sue origini, dall'idea di un contesto di solidarietà internazionale. Un'idea che si è poi concretizzata con la presenza ed il protagonismo dei nostri dirigenti ai vertici degli organismi internazionali di rappresentanza. Oggi siamo chiamati a confrontarci con le direttive e i regolamenti europei che condizionano il quadro normativo nazionale. Le imprese hanno subito una trasformazione, le multinazionali sono diverse da

qualche decennio fa. Le catene di comando si sono ridimensionate, il management locale non può più dare risposte e l'esercizio del diritto di informazione e consultazione assume oggi un'importanza strategica sempre maggiore”.

“Come arrivare ad interloquire con il management senza i CAE? Questo ci sarebbe impossibile, seppur in un quadro di relazioni industriali sempre più complesso, servono protocolli e accordi transnazionali per impedire situazioni di dumping. Abbiamo una pagina tutta da scrivere – ha concluso Stanzani – e servono competenze che si possono acquisire solo attraverso la formazione”.

In questo modulo si è tentato di dare risposta ad almeno due questioni centrali: la competizione delle multinazionali alla luce delle evoluzioni dei mercati e la capacità di leggere queste evoluzioni attraverso i dati economico-finanziari. Il tema dell'analisi economico-finanziaria è solo una faccia della medaglia, oggi le imprese reggono se sanno dare risposte sul piano sociale e della sostenibilità ambientale, in quanto gli impatti sulla sostenibilità condizionano sempre più il giudizio dei consumatori.

In questa direzione, infatti, il Parlamento Europeo ha emanato una direttiva che obbliga le aziende multinazionali a fornire informazioni non economiche e non finanziarie le quali devono dare conto di come le imprese si muovono sui tre assi della sostenibilità: sociale, ambientale ed economica.

L'obiettivo è capire come queste attività coinvolgono i lavoratori e la loro rappresentanza e come quest'ultima possa verificare i dati forniti dalle aziende.

I lavori sono proseguiti con l'intervento dei relatori. Il Dottor Luigi Pelliccia, responsabile dell'ufficio studi di Federalimentare, ha offerto un quadro sul settore agroalimentare Italiano a confronto con la competizione globale.

Pelliccia ha evidenziato che il settore, secondo nel comparto manifatturiero dopo il metalmeccanico, grazie alle sue doti anticicliche ha retto bene il periodo di crisi che ha attraversato il Paese e che il fatturato ha ripreso a crescere dopo quattro anni di stagnazione (da 132 a 137 miliardi di euro) grazie soprattutto all'export (37% della produzione), questo nonostante la dimensione media delle imprese del nostro settore che per il 90% è composto da aziende sotto i nove dipendenti che faticano a posizionarsi sui mercati internazionali. Per contro il mercato interno rimane in affanno a causa dell'alto tasso di disoccupazione e del precariato che frenano i consumi. "È in atto una polarizzazione dei consumi – ha affermato Pelliccia – sono cresciuti, infatti quelli dei prodotti "BIO" così come gli acquisti nei discount, mentre sono vistosamente calati quelli della fascia media. Bisogna proseguire con la valorizzazione del nostro patrimonio enogastronomico – ha proseguito Pelliccia – una ricchezza di offerta che ci consente di guardare con ottimismo al futuro del settore nonostante alcuni elementi di preoccupazione, come l'embargo alla Russia e l'aumento dei dazi americani". I mercati mondiali stanno evolvendo verso prodotti di qualità, si registra un aumento dell'export dei prodotti Doc e IGP aumentati del 140%. Il vino rappresenta il 24% dell'export complessivo dell'industria alimentare italiana, collocando il nostro Paese al primo posto in termini di volumi esportati e al secondo posto, dopo la Francia, in termini di valore.

A seguito dell'intervento del Dottor Luigi Pellic-

cia, è intervenuto Ermanno Dalla Libera, dello Staff di Sindnova con una lezione sui bilanci delle multinazionali, con l'obiettivo di saper analizzare un'impresa attraverso la lettura dei dati economico finanziari. È seguita un'esercitazione pratica in cui i corsisti sono stati chiamati ad analizzare alcuni bilanci aziendali e a calcolare alcuni indici che hanno importanza rilevante in uno studio di fattibilità sulle capacità economico-finanziarie di un gruppo.

L'ultimo giorno la relazione di Gianni Pastrello, già Segretario nazionale FAI Cisl, ha messo in evidenza le caratteristiche fondamentali dell'innovativo accordo per la costituzione del CAE Heineken e dell'importanza che questo ha avuto per affrontare i processi di espansione del Gruppo, avvenuti tra il 1996 e il 2005. In quella fase emersero molte criticità a causa delle grandi disomogeneità tra i produttori dei vari Paesi del Gruppo (culture, interessi e mercati). Già con il caso Heineken appariva chiaro che le riorganizzazioni assumevano sempre più un carattere transnazionale dove ogni azione doveva essere pensata per rispondere ad un mercato globale.

L'ultimo relatore, Claudio Arlati, coordinatore Unità Studi, Progetti e Formazione Sindnova, ha parlato di bilancio sociale e della sua evoluzione alla luce delle normative europee in materia. Arlati ha fornito un focus sulla responsabilità sociale dell'impresa che la Commissione Europea dal 2001 definisce come l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con gli stakeholders.

I lavori, sono stati conclusi dal Presidente della Fondazione Pastore Aldo Carera, e dal Presidente della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche Vincenzo Conso, mentre i partecipanti hanno espresso soddisfazione e la necessità di continuare un percorso formativo utile per rafforzare la nostra rappresentanza attraverso l'implementazione delle competenze. Considerazioni che saranno sicuramente tenute in evidenza, partendo dalla costituzione di un coordinamento dei rappresentanti CAE della FAI Cisl, come ha sottolineato il Segretario nazionale Attilio Cornelli nella suo intervento conclusivo.

Alessandro Anselmi

La formazione dimensione essenziale per la Persona

Un corso territoriale della FAI Cisl IrpiniaSannio
che interagisce con il Piano Nazionale formativo

Si è svolto il Corso di Formazione organizzato dalla FAI Cisl IrpiniaSannio, con il patrocinio della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche. Nelle due giornate del Corso, che ha visto parteciparvi le RSU, le RSA, i quadri e gli operatori della FAI Territoriale, sono stati trattati i seguenti temi:

- Fondi Integrativi Sanitari e di Previdenza Complementare - Relatore Angelo Coriddi (FAI Nazionale);
- Pensioni, Infortuni, Disoccupazione - Relatore Ruggiero Annicchiarico (Responsabile Prov.le Inas Avellino);
- Ammortizzatori Sociali - Relatore Alessandro Anselmi (Dipartimento Industria FAI Nazionale).



I lavori sono stati aperti dal Segretario Generale della FAI IrpiniaSannio, Fernando Vecchione, che ha sottolineato come la FAI punti molto sulla formazione di quanti, a tutti i livelli, operano nel sindacato e in particolare nella formazione di quanti operano in prima linea nelle aziende, nei cantieri di lavoro, nelle sedi zonali. Una iniziativa che si pone nel progetto avviato dalla Federazione Nazionale lo scorso anno, che trova la sua continuità con il nuovo Segretario Generale Nazionale, Onofrio Rota.

I 55 iscritti al Corso hanno partecipato attivamente e contribuito costruttivamente durante i vari momenti di confronto sugli argomenti trattati.

Hanno portato il loro contributo il Segretario Generale della FAI Cisl Campania, Raffaele Tangredi, e il Segretario Generale della Ust Cisl IrpiniaSannio, Mario Melchionna.

I lavori sono stati conclusi dall'intervento del Segretario Nazionale Mohamed Saady che, ha esposto brevemente le tematiche in atto nella nostra categoria tra cui la rottura delle trattative per il rinnovo del CCNL degli operai agricoli e florovivaisti e la campagna "Sos Caporalato" promossa dalla FAI Cisl contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare.

N.d.r.



Un nuovo accordo per la trasformazione del pomodoro

Con il rinnovo dell'accordo sindacale di settore per le industrie di trasformazione del pomodoro in Campania, sottoscritto oggi tra l'ANICAV rappresentata dal direttore generale Giovanni De Angelis, le OO.SS. Regionali FAI CISL, FLAI CGIL e UILA – UIL rappresentate rispettivamente da Raffaele Tangredi, Giuseppe Carotenuto, e Emilio Saggese, parte la campagna conserviera anno 2018.

La Campania rappresenta il maggior bacino di produzione del pomodoro trasformato sia per numero di aziende che per quantitativi: su 120 aziende operanti in Italia, 70 infatti, sono campane presenti prevalentemente nelle province di Napoli e Salerno.

Su tre miliardi e 100 milioni di fatturato a livello nazionale la Campania ha il primato di un miliardo e 500 milioni, con una forza lavoro utilizzata di dodicimila addetti di cui tremila fissi e novemila stagionali. Trattasi di lavoro prevalentemente stagionale che dura in media non più di sessanta giorni. A

questi dati vanno aggiunti quelli difficilmente quantificabili relativi all'aziende operanti nell'indotto.

Con l'accordo sottoscritto oltre a impegnare le parti sulla responsabilità etica e sociale, si conferma la riassunzione degli operai a tempo determinato ex dipendente per il corrente anno e l'indennità speciale di campagna.

Inoltre, si rafforzano gli strumenti contrattuali nazionali e territoriali, e si dà una risposta al mercato del lavoro.

In vista dell'apertura della stagione conserviera, che caratterizza il territorio dell'Agro nocerino sarnese per la presenza di numerose aziende di trasformazione del pomodoro, il Vescovo mons. Giuseppe Giudice, ha inviato un messaggio ai lavoratori e alle imprese: "una ricchezza per il nostro territorio", chiedendo maggiore sicurezza, applicazione dei contratti e maggiore dignità soprattutto per le lavoratrici. Un richiamo etico necessario in questa realtà intrisa spesso di sfruttamento ed illegalità.

Nasce l'Ente Bilaterale Agricolo di Parma

È stato costituito da Confagricoltura, Coldiretti, CIA e dalle Organizzazioni dei lavoratori FLAI, FAI e UILA di Parma, l'Ente Bilaterale Agricolo territoriale (l'EBAT), l'Ente è sorto in conformità a quanto sottoscritto dalle linee guida sottoscritte dai firmatari del Contratto collettivo nazionale di lavoro e subentra, senza soluzione di continuità, alla Cassa Extra Legem Cim-Cac, conservando i diritti e gli obblighi esistenti e garantendo la continuità dei rapporti giuridici e contrattuali.

L'EBAT Parma, che ha unificato anche tutte le funzioni finora assegnate all'Osservatorio provinciale e al Comitato provinciale per la sicurezza e salute

sui luoghi di lavoro, si prefigge principalmente i integrare i trattamenti assistenziali obbligatori per malattia, infortunio e maternità; osservare e monitorare le dinamiche del mercato del lavoro agricolo; promuovere lo sviluppo della formazione dei lavoratori ed incentivare misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Soddisfazione è stata espressa dalla FAI Cisl di Parma-Piacenza, per la costituzione di un Ente che sarà anche una sede permanente di confronto fra le parti sociali agricole sui temi dell'occupazione, delle relazioni sindacali e della contrattazione collettiva.

Barilla. Rota esprime soddisfazione per l'annuncio di nuovi investimenti

“Consideriamo un’ottima notizia quanto annunciato dal Gruppo Barilla in merito ai nuovi investimenti, che prevedono un miliardo di euro in cinque anni per i propri stabilimenti, di cui circa la metà in Italia. Il fatto che il 60% del totale sarà indirizzato allo sviluppo di competitività e sostenibilità attraverso il miglioramento di processi e tecnologie, mentre il restante 40% supporterà crescita e innovazione, apre scenari positivi per il miglioramento della qualità del lavoro e delle condizioni in cui operano i tanti dipendenti del Gruppo”.

Lo ha dichiarato il Segretario Generale della FAI Cisl Onofrio Rota, che aggiunge:

“Salutiamo con interesse i dati presentati dal Gruppo, che ci parlano di una forte crescita del progetto grano duro sostenibile, di una importante riduzione dei consumi idrici e delle emissioni di gas serra,

di maggiore sostenibilità grazie ai mezzi di trasporto utilizzati, di attenzione al benessere animale. La crescita della Barilla, insieme a quella di altre imprese virtuose della nostra industria alimentare, si avvicina a quello che noi riteniamo debba essere un modello di sviluppo perseguito da tutti, capace di mettere insieme innovazione, internazionalizzazione, partecipazione, sostenibilità, valorizzazione delle potenzialità multifunzionali delle nostre filiere e della loro prima risorsa, che è il lavoro dignitoso, competente, ben contrattualizzato. Alla base di tutto questo devono esserci relazioni industriali forti, in grado di nutrire un’alleanza virtuosa tra lavoro, impresa e istituzioni, dove possano essere coltivate le istanze della formazione, dei rapporti bilaterali, della partecipazione dei lavoratori, del legame tra miglioramento delle condizioni dei lavoratori e una maggiore competitività”.

PAC: no al taglio del budget agricolo

“L’Italia deve, così come hanno fatto i governi di Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Finlandia, respingere la proposta della Commissione europea che prevede pesanti tagli ai fondi comunitari per la politica agricola comune nel bilancio Ue per il periodo 2021-2027. Una riduzione del 7% rispetto alle erogazioni 2014-2020, che rischia di far perdere agli agricoltori circa 2,7 miliardi di euro, provocherebbe infatti pesanti ricadute sul versante occupazionale. Il budget agricolo deve, quindi, rimanere intatto e va respinta con decisione l’introduzione di eventuali cofinanziamenti nazionali, che corrisponderebbe alla parziale rinazionalizzazione della PAC”.

È quanto hanno affermato Fai, Flai e Uila in merito alla presentazione delle proposte di regolamento sul funzionamento della Politica Agricola Comune 2021-2027 che, insieme alla Comunicazione sul nuovo Quadro finanziario pluriennale del maggio scorso, delineano le linee prioritarie della nuova riforma della PAC.

“Non concordiamo con l’Esecutivo europeo che propone un cambiamento totale nella gestione della politica agricola, che passerebbe da una regia europea ad una regia nazionale. La maggiore flessibilità e sussidiarietà avrebbe come conseguenza una disuguaglianza tra gli agricoltori europei, con rischi reali di distorsioni di concorrenza e rinazionalizzazione per il settore agricolo”

affermano le tre OO.SS.. “Esprimiamo perplessità anche riguardo al contributo che questa nuova PAC può fornire in termini sociali e occupazionali e, in particolare, siamo critici rispetto all’abolizione del beneficio esclusivo per il lavoro dipendente e alla previsione che rende facoltativi per gli Stati membri i pagamenti, in precedenza obbligatori, verso i giovani agricoltori”.

“A nostro parere” continuano Fai, Flai e Uila “è necessario introdurre nella PAC il lavoro e la sua tutela tra i criteri di condizionalità per la concessione di contributi comunitari alle aziende. In concreto ciò significa due cose: associare gli aiuti al mantenimento della occu-

pazione e alla creazione di posti di lavoro duraturi; escludere dai pagamenti dei premi PAC le aziende che violino le leggi o non rispettino i contratti di lavoro”.

“Nella proposta della Commissione, infine, andrebbe data maggiore attenzione alla questione della sicurezza alimentare del cibo nonché alla protezione per la salute, l’ambiente e il clima, visto che le misure proposte in sostituzione del greening obbligatorio, riducono il contributo che la nuova PAC potrà fornire agli obiettivi dell’Accordo di Parigi del maggio 2015 sui cambiamenti climatici”.

Forestali Sardegna: accordo sugli aumenti

È stato sottoscritto, presso la sede del Coran, Comitato per la rappresentanza negoziale della Regione Sardegna, l’accordo per l’applicazione, ai dipendenti dell’agenzia forestale regionale, degli incrementi 2016-2018 sul minimo retributivo nazionale definito dal contratto collettivo.

“L’accordo – spiega Bruno Olivieri, Segretario regionale della FAI Cisl – è stato raggiunto soprattutto grazie alla mobilitazione dei lavoratori del 10 maggio scorso. Prevede un aumento del 2,7% più il consolidamento dell’indennità di vacanza contrattuale, con un incremento complessivo del 4,2% al pari degli aumenti previsti nel comparto regione. Verranno corrisposti gli arretrati da gennaio 2016, nonché dell’indennità di vacanza contrattuale a partire dal 2010. Nel complesso siamo molto soddisfatti, adesso avanti tutta con il rinnovo dell’integrativo regionale”.

Anche il Segretario Generale della FAI Cisl, Onofrio Rota, saluta l’accordo come “un ottimo risultato,

maturato in un contesto di non facile negoziazione”. “Congratulazioni a tutti coloro che hanno contribuito a un’intesa – prosegue il sindacalista – che rappresenta un monito per tutti noi ad incalzare, ancora di più, le istituzioni competenti affinché si apra finalmente un tavolo di trattativa sul rinnovo del contratto collettivo nazionale degli operai idraulico-forestali. Ne abbiamo fortemente bisogno per dare una bussola di orientamento ai tanti cambiamenti in corso e dare la giusta direzione a un lavoro strategico per lo sviluppo sostenibile. Occorre sostenere con azioni concrete il lavoro di chi opera per la messa in sicurezza dei nostri boschi e delle aree verdi, e la politica dovrà dimostrare di essere veramente sensibile al rilancio dell’intero settore della forestazione”. “Il loro contratto – ricorda Rota – è scaduto da 6 anni, e avviare una trattativa non è facile soprattutto perché, dopo la riduzione e la soppressione di molte comunità montane, non è ancora chiaro con quali controparti avviare negoziazioni. Ma sarà per noi una priorità”.

Giovani e lavoro: infortuni e malattie professionali

Chi ha tra i 18 e i 24 anni, entro il primo mese di impiego ha almeno il 50% di probabilità in più di subire un infortunio sul lavoro rispetto ai lavoratori più anziani e più esperti, secondo l'Agenzia europea sulla salute e la sicurezza sul lavoro (Eu-Osha). Tra le cause di questa emergenza c'è la crisi economica e occupazionale: le assunzioni stabili si sono fatte più rare e i lavoratori più giovani – che di frequente hanno contratti precari – vengono esclusi con più facilità dalla formazione professionale in materia di salute e sicurezza che, invece, è più spesso appannaggio di chi è assunto a tempo indeterminato. Se si aggiungono la scarsa familiarità con il lavoro e con l'ambiente circostante, l'assenza di consapevolezza dei rischi specifici di una mansione e, spesso, la negligenza dei datori di lavoro che non forniscono istruzioni e strumenti di salvaguardia adeguati, ecco che le cifre sugli infortuni tra gli under 30 diventano rilevanti. Nel 2017, le

denunce per episodi di questo tipo (che hanno coinvolto giovani di età compresa nella fascia 15-29 anni) sono state 117.183, pari al 18,4% del totale. I più colpiti sono i ragazzi tra i 25 e i 29 di età, con 48.223 denunce di incidenti.

Meno frequenti sono i casi mortali: lo scorso anno sono stati 109, verificatisi soprattutto in settori come quello delle costruzioni – che è il più colpito – l'agricoltura, i trasporti e l'industria manifatturiera.

I numeri sono più contenuti se si parla di malattie professionali, che emergono a seguito di un'esposizione prolungata a condizioni lavorative nocive protratte nel tempo.

I rischi, tuttavia, non mancano affatto: il forte impiego degli under 30 in settori come la ristorazione, i call center e l'edilizia li espone a numerosi potenziali danni per la salute.

Senza contare che sono i più giovani, generalmente, a svolgere i compiti fisicamente più pesanti, a velocità elevata e a ritmi incessanti, con turni di lavoro notturni o con orari irregolari.



Info.

Per maggiori informazioni e assistenza, rivolgiti alla sede del patronato Inas Cisl più vicina o alle sedi della FAI Cisl. Ti ricordiamo che, presso il Patronato della Cisl, è disponibile un servizio di consulenza medico-legale per valutare correttamente i danni permanenti dell'infortunio o della malattia professionale.

iTascabili

Il nuovo modo di leggere
l'economia, il lavoro, la società



iTascabili è una nuova collana
che unisce in modo innovativo
la versione cartacea
con la sfera digitale
offrendo servizi, informazioni
e opportunità aggiuntive.

Come funziona?

1



Recupera il codice a 6 cifre
alla fine del libro

3

INSERISCI NUOVO CODICE

Vai a **I tuoi codici**
e clicca su **Inserisci nuovo codice**

2



Vai al nostro sito, registrati
nell'area digitale **MySmartBook**
e **accedi**

4

Compila i campi
e clicca su **Aggiungi codice libro**

AGGIUNGI CODICE LIBRO

Fatto!

Torna in **Contenuti** troverai il tuo libro!



ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

